Libertinism and Literature in Seventeenth-Century France. Actes du colloque de Vancouver, The University of British Columbia, 28-30 septembre 2006, éd. par Richard G. Hodgson

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5930>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5930

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 162-164

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «*Libertinism and Literature in Seventeenth-Century France. Actes du colloque de Vancouver, The University of British Columbia, 28-30 septembre 2006, éd. par Richard G. Hodgson*», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021.
URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5930> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5930>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Libertinism and Literature in Seventeenth-Century France. Actes du colloque de Vancouver, The University of British Columbia, 28-30 septembre 2006, éd. par Richard G. Hodgson

Laura Rescia

NOTIZIA

Libertinism and Literature in Seventeenth-Century France. Actes du colloque de Vancouver, The University of British Columbia, 28-30 septembre 2006, éd. par Richard G. HODGSON, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2009, pp. 314.

- 1 Il volume contiene i sedici interventi dei partecipanti al primo convegno canadese interamente incentrato sui rapporti tra libertinaggio e letteratura, articolato in sessioni dedicate ad autori di primo piano (Molière, La Fontaine, La Mothe Le Vayer e Cyrano), alla relazione tra libertinaggio e generi letterari, e ai nessi tra libertinaggio, letteratura e società. Raccogliendo i frutti di una lunga stagione critica europea, i saggi qui riuniti sono accomunati dall'intento di approfondire il concetto di dissimulazione attraverso la riflessione sulle pratiche autoriali e sulle specificità del discorso libertino (su questo punto, rimandiamo agli ottimi lavori di Isabelle Moreau e dell'équipe dell'ENS di Lyon, già recensiti in questa rassegna), e di superare la dicotomia operata dal testo, fondativo ma in parte superato, di René Pintard tra libertinaggio erudito e di costumi. Il volume offre una gran varietà di spunti di ricerca, nel tentativo, non sempre riuscito, di uniformare gli sguardi letterario e filosofico sui testi libertini.

- 2 Jean-Charles DARMON, *Ironie libertine et analytique de l'imposture: Cyrano d'un genre à l'autre*, (pp. 9-36), affronta un doppio problema. Partendo da una questione generale, l'A. si chiede quale valore assuma la denuncia dell'uso politico della religione, notoriamente al centro dell'antropologia libertina, nella coloritura ironica tipica del libertino. Tenta poi una risposta concentrandosi sull'analisi di tre opere di Cyrano de Bergerac nelle quali si compie una trasformazione di genere: la tragedia *La Mort d'Agrippine*, il cui ipotesto è storico; *Les Etats et Empires du Soleil*, che declinano il genere utopico; e le *Lettres diverses*, messe a confronto con le *mazarinades*. Attraverso i tre casi considerati, l'A. verifica come il cambiamento di genere letterario permetta delle varianti semantiche fondamentali: così ad esempio il discorso epicureo, passando dal racconto storico di Tacito alla tragedia di Cyrano, consente di declinare ambigualmente la figura di Séjanus, inserendovi la dimensione dell'equivoco. Il discorso libertino viene analizzato alla luce di alcune sue caratteristiche, e peculiarmente della sua *mollesse*.
- 3 Michèle ROSELLINI, *Le libertinage du roman comique à l'épreuve du procès de Théophile de Viau* (pp. 37-70), studia il processo a Théophile per verificare storicamente l'assunto dell'assimilazione tra *roman comique* e romanzo libertino, che sembra assodato agli occhi della critica contemporanea. La lettura dei discorsi degli accusatori può paradossalmente fornire uno schema unificante per un *corpus* variegato come quello riconducibile agli autori libertini. I tre motivi di accusa (impostura religiosa, abbandono alle passioni, imperativo del piacere) si trasformerebbero in topica peculiare del *roman comique*, così come verrebbe ereditata la strategia di difesa teofiliana, riassumibile in decontestualizzazione degli enunciati e sdoppiamento del *je* narrativo.
- 4 L'importante saggio di Gilles DECLERCQ, *Equivoques de la séduction: Elmière entre honnêteté et libertinage* (pp. 71-128), che meriterà una recensione a parte (si veda oltre), analizza le scene della seduzione in *Tartuffe* per mettere al centro dell'ermeneutica della *pièce* il problema dell'equivoco e del rapporto tra verità e finzione.
- 5 In *Penser la mélancolie: La Mothe Le Vayer et Molière* (pp. 129-142) Bernadette HOEFER ipotizza che il XVII secolo, e in particolare i due autori considerati, abbandonino la teoria che vede nel temperamento malinconico l'effetto dell'eccesso di bile, in auge dall'antichità fino al tardo Rinascimento. Il Seicento assumerebbe invece la visione pre-moderna della malinconia come reazione e indice di un malessere sociale espresso a livello intellettuale, politico e culturale. Già nel *Petit traité sceptique* di La Mothe Le Vayer, che precede di un ventennio il *Misanthrope*, la rabbia e la solitudine vengono ricondotte ad una lotta contro i dogmatismi sociali: per questo, l'A. ritiene l'espressione della malinconia seicentesca essere indizio di *libertinage*.
- 6 Florence BALIQUE, *La Fontaine ou le charme insolent d'une pensée incarnée: désir, corps, féminité dans les "Fables"* (pp. 143-158) propone di rileggere le favole per scorgervi lo stesso sguardo d'autore libertino riconoscibile nei *Contes*, dove corpo, piacere e pensiero si mescolano per configurare un orientamento estetico ed esistenziale che l'A. considera trionfalmente e precipuamente femminile.
- 7 Jean LECLERC, "*Les Odes d'Horace en vers burlesques*" de Charles Beys, ou les avatars d'un *épicurisme bachique* (pp. 159-174) studia l'adattamento burlesco dei versi oraziani, e l'effetto di tale passaggio sul messaggio epicureo contenuto nella fonte. Dopo aver analizzato le specificità dell'edonismo oraziano, si prendono in esame le caratteristiche dell'adattamento di Beys (amplificazione, modernizzazione della materia e presa in carico dell'enunciazione da parte dell'autore) per sottolineare le peculiarità della sua

scrittura: l'argotizzazione della forma, l'amplificazione dei caratteri bacchici e grotteschi dell'ode renderebbero il burlesco particolarmente consonante con lo spirito libertino.

- 8 Guillaume PEUREUX, *Des usages libertins de la satire: écriture, langue et publications 'satyriques'* (pp. 175-192) si concentra sulle raccolte di versi satirici secenteschi per studiarne quantitativamente e qualitativamente le peculiarità, e porle in relazione all'ideologia libertina. Viene constatata la prevalenza delle forme brevi, la tendenza all'elogio dell'anarchia a diversi livelli, formale e linguistico come religioso, encomio attuato anche attraverso la sovversione di convenzioni letterarie quali la pratica della *dédicace*. L'A. sottolinea il nesso tra l'ideologia libertina e le strategie autoriali delle raccolte: le satire rivelerebbero la loro natura di «spazio enunciativo marginale ad alto valore di ambiguità», veicolando un discorso eterodosso rivolto ad un pubblico ancora tutto da studiare.
- 9 James F. GAINES, *La Mothe Le Vayer's "Hexaméron rustique": Towards a Ludic Skepticism* (pp. 193-202) considera che lo scetticismo ludico dell'*Hexaméron* imponga un nuovo esame della relazione tra autore e lettore. Secondo l'A., La Mothe suggerisce un approccio epistemologico al giudizio opponendosi sia all'autorità del testo che a quella del processo interpretativo, e suggerendo, come altri pensatori libertini, il metodo della sospensione del giudizio.
- 10 Ancora sulla figura di La Mothe Le Vayer, l'articolo *Les "Dialogues faits à l'imitation des anciens" de La Mothe Le Vayer: fiction libertine contre fictions dogmatiques* (pp. 203-216) di Joana MANEA esamina in particolare la posizione del filosofo libertino rispetto agli *Anciens*: i *Dialogues* dimostrerebbero l'apertura alla modernità avviata dai libertini, grazie ad un peculiare utilizzo di citazioni ed *exempla*, un abbozzo di relativismo, la desacralizzazione delle pratiche religiose, l'utilizzo del paradosso e del dubbio scettico, l'inaugurazione di un discorso inclusivo di visioni multiple necessario per oltrepassare la dicotomia vero/falso.
- 11 Jean-Alexandre PERRAS, *Les libertinages du génie* (pp. 217-232) evoca il cambiamento operatosi nel XVII secolo a proposito della nozione di genio, pronto a divenire postura etica, scarto rispetto alla norma, eccezione ed eccellenza; da qui il legame con l'irregolarità e la trasgressione libertina. Attraverso l'analisi di alcuni passaggi di opere di Saint-Amant e Cyrano, si tratteggia la definizione di una *doxa* libertina ad orientamento moderno.
- 12 Dedicato ad una figura poco nota del libertinaggio femminile, autrice di *contes merveilleux* nell'ultima decade del XVII secolo, *Un exemple de préciosité libertine: le cas particulier de la conteuse Mlle de La Force*, di Sophie RAYNARD (pp. 233-250) tenta di rintracciare, attraverso i dati biografici di Mlle de La Force e l'interpretazione degli impliciti contenuti nei suoi racconti, tracce di un libertinaggio che viene definito "ostentatoire": l'A. pone inoltre il problema dell'articolazione (finora ritenuta improbabile) tra preziosismo e libertinaggio.
- 13 Richard G. HODGSON, *Crédulité, imposture et superstition dans "Le Prophète irlandais" de Saint-Evremond* (pp. 251-258), analizza una novella nella quale si incrociano e si connettono le categorie della credulità, dell'impostura e della superstizione. Le vicende di un abile ciarlatano e del suo potere di suggestione delle folle sono narrate e commentate da Saint-Evremond nella novella, che riecheggia il pensiero di Bayle sulla credulità. Se il passaggio tra ingenuità intellettuale e fede è sottotraccia, in questo racconto sarà

possibile individuare anche una tappa della linea di sviluppo tra favola libertina e *conte philosophique*.

- 14 Eric MECHOULAN, *Les libertins et les pièges de l'érudition, ou la pensée de derrière et la porte étroite du savoir* (pp. 259-272) riprende le ultime tendenze della ricerca sul libertinaggio letterario, in particolare sulle tecniche scritte (dal collage al riuso citazionale, alla postura autoriale) per problematizzare il suo approccio metodologico, tentando di allontanarlo dalla semplice rilevazione dell'emergenza di un tema o motivo. Si utilizzano categorie proprie della discussione critica sul romanzo contemporaneo (*autofiction*), si indica la presenza nella letteratura libertina di una sicura contiguità e continuità fra piaceri del corpo e conoscenza, per avvalorare l'inservibilità della dicotomia *libertinage érudit vs de mœurs*, e per approdare alla trattazione problemi eminentemente filosofici quale quello delle apparenze.
- 15 Secondo Bertrand LANDRY, *La double identité de Ninon de Lenclos: courtisane libertine et 'honnête homme'* (pp. 273-286), la più nota tra le figure di libertine seicentesche costruisce contemporaneamente la sua identità di cortigiana e di libertina filosofica attuando un fondamentale rovesciamento dei ruoli tradizionali della società patriarcale. Ciò avviene attraverso la mascolinizzazione del suo *habitus* mentale, quale riflesso dell'idea libertina di dominio dell'anima e del corpo.
- 16 Laurence GIAVARINI, *L'écriture de la fiction permet-elle de faire une histoire du libertinage?* (pp. 287-300) si propone di ripensare il libertinaggio a partire dalle pratiche autoriali, per superare la dicotomia tra libertinaggio erudito, poggiato essenzialmente su testi filosofici, e di costumi, manifestatosi nella letteratura di finzione. Attraverso lo studio del *Gascon extravagant* viene indagata l'idea di *fiction*, così come si è sviluppata negli scritti intorno all'. L'ipotesi dell'A è che tali fatti abbiano contribuito a modificare le pratiche di scrittura degli autori della seconda metà del secolo, che adotterebbero una modalità di scrittura definita "fiction-plasme", ovvero uno spazio discorsivo trasversale ai generi, ove la costruzione del testo e del rapporto lettore-testo si situa lontano dall'estetica classica – e dalla *vraysemblance* in particolare. La comicità diverrebbe l'elaborazione di una deformazione della realtà, di una possibilità di *singerie* della scrittura, cifra che permetterebbe l'individuazione di un *corpus* testuale libertino trasversale rispetto alle classificazioni storiografiche ed estetiche oggi in uso, riguardando autori della prima come della seconda metà del secolo.
- 17 Infine, Madeleine ALCOVER in *À propos d'opium, de Le Bret et de Cyrano* (pp. 301-314), si sofferma sulla figura di Le Bret, ecclesiastico, amico di Cyrano, il cui ritratto appare addirittura nel frontespizio della princeps delle *Œuvres diverses* del 1654, e del suo uso degli oppiacei, per aprire alla riflessione sul ruolo delle sostanze psicotrope nell'opera di Cyrano, poggiando anche su recenti lavori storici. È dimostrato come il Seicento non possedesse la nozione di proibizionismo, la farmacopea mettendo a disposizione di tutti quei prodotti allucinogeni che, nella convinzione dell'A., potrebbero essere alla base di alcuni passaggi cyraniani, ispirati dall'esperienza diretta o indiretta di uno stato psichico alterato.